**ESERCIZI SPIRITUALI**

**CVS settore GIOVANI**

PREMESSA: GLI ESERCIZI SPIRITUALI

INTRODUZIONE: LA STORIA DI GIONA

Quando scriviamo un testo, siamo aiutati da molti segni ortografici e punti. Abbiamo il punto interrogativo, il punto esclamativo, il punto fermo, la virgola, il punto-e-virgola, i due punti, ecc.

Non abbiamo però un “punto di ironia” per indicare che il testo scritto deve essere letto nella prospettiva dello humour e della risata. Ecco: il libro di Giona meriterebbe proprio molti “punti di ironia”. Ma sappiamo che avere ironia è segno di intelligenza, sopratutto quando sappiamo essere ironici sui nostri divfetti, su quello che siamo. L’ironia è intelligente perché è capace di smascherare alcuni aspetti di noi stessi, e – con sapienza ed intelligenza – ci aiuta a migliorare.

Il libro del profeta Giona è appunto ironico. Anzitutto: non è neppure un libro, per come lo intenderemmo. Voluminoso? Per niente: quattro capitoletti, un raccontino. Potente però! Assai …

Si tratta di un racconto popolare, perché il libro di Giona, nonostante che sia collocato tra i libri dei dodici profeti, non è un libro profetico nel senso di essere stato scritto da un profeta, o di raccogliere gli insegnamenti di un profeta. Però - pur non essendo un libro scritto da un profeta - il suo messaggio ha la forza di una profezia profonda: attraverso le vicende di un uomo disobbediente e brontolone (Giona) Dio parla al nostro cuore, ci chiede di cambiare le nostre idee su Dio. La figura e il modo di fare del profeta Giona sono tutto una sorpresa! Quando Giona è chiamato da Dio per una missione, lui fugge nella direzione opposta. Lui è un profeta che pensa prima di tutto a se stesso e al proprio benessere: che profeta strano! Sembra quasi un antiprofeta, un fifone, anche egoista. Anche la fede di Giona è strana! Insomma: un profeta singolare, che non accetta le proposte di Dio.

Però, a pensarci bene, mentre ci viene da sorridere sulle stranezze di Giona, inizieremo a capire il sottile gioco in cui questa parola di Dio ci coinvolge: sta parlando anche di noi.

Come ogni parabola, anche questo racconto ha lo scopo di portare chi legge a identificarsi nei personaggi presentati; a riflettere su ciò che succede nella sua storia; a porsi delle domande sul proprio modo di comportarsi e sull’idea che ognuno si è fatto di Dio: così diventa viva e coinvolgente anche per noi questa perla di saggezza racchiusa nella Bibbia. Giona è profeta suo malgrado, un profeta malcontento, cocciuto e scornato. È tirato per i capelli in una vicenda che non sente sua, costretto a recitare una parte che non si addice al suo carattere schivo e alla sua formazione tradizionale. È un povero diavolo che Dio non lascia tranquillo a vivere la sua vita di praticante fedele, onesto e sottomesso …

E quale è stato l’atteggiamento di Dio nei confronti di questo profeta pasticcione?

Vedrete: è stupefacente come Dio utilizzi la disobbedienza di Giona per ottenere un bene. Infatti, Dio è capace di usare tutte le cose per la gloria del suo nome. Dio usa tutto. Giona disobbedì all’ordine di Dio, ma Dio è capace di trasformare il male in bene. Quando Giona disobbedì al Signore, salì su una nave dove c’erano marinai: erano pagani come il popolo di Ninive, e come quelli erano bisognosi di salvezza. Dio fece sì che la loro salvezza si attuasse attraverso la disobbedienza di Giona. Giona fu uno strumento nelle mani del Signore. È stato come se il Signore volesse dire a Giona: “Pensi mica, Giona, di essere scappato da me? No anzi: sarai una benedizione persino quando fuggirai”. Dio è veramente benefattore. Può fare il bene in qualsiasi situazione. Utilizzò la codardia di Pilato, e il tradimento di Giuda nell’atto della salvezza. Qualsiasi cosa cada nelle mani del Signore sicuramente produrrà qualcosa di buono. Dio salva la gente con tutti i mezzi possibili, e come disse l’Apostolo: “Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno” (Rm 8,28).

Dunque, in questi giorni giardiamo bene a ciò che fece Giona, i marinai, il re, gli abitanti di Ninive; il mare e il vento, il pesce, un alberello spuntato improvvisamente e un vermicello indisponente. Ascoltiamo ciò che disse Dio, gustiamo la sua pazienza. Tentiamo di trarre beneficio da tutti gli incidenti e le peripezie del buon Giona, che in fondo ci somiglia. E – soprattutto – cerchiamo di trarre beneficio, in questi giorni di stretta compagnia con il Signore, dalla fiducia che continuamente, come fu per Giona, il Signore ha per noi.

**LETTURA INTEGRALE DEL LIBRO ????**

**Questa sera, in un istante di preghiera personale, ci mettiamo di fronte a Dio. Gli presentiamo la nostra disponibilità a stare con lui, ascoltare la Sua parola. Gli manifestiamo la nostra disponibilità a guardare attentamente la storia di Giona, a capire quanta fiducia il Signore ha comunque e sempre avuto in questo profeta un po’ pasticcione. Diciamo al Signore che siamo disposti a capire che alcuni nostri modi di fare sono simili a quelli di Giona. Presentiamo al Signore – già da stasera – la nostra gratitudine per quello che vorrà dirci e per i suggerimenti di cambiamento che vorrà darvi …**

**Scriviamo un proposito che vogliamo prenderci per questi esercizi spirituali, e una grazia, un dono che vogliamo chiedere al Signore …**

**PRIMA MEDITAZIONE - MATTINA**

**… con l’acqua alla gola …**

PREGHIERA DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

ATTO PRIMO

F*u rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: “Alzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fi no a me”. Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.*

*Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: “Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo”. Quindi dissero fra di loro: “Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura”. Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: “Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Quale è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?”. Egli rispose: “Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra”. Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: “Che cosa hai fatto?”. Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: “Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?”. Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: “Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia”.*

*Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: “Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci*

*secondo il tuo volere”. Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.*

ALCUNE COORDINATE, PER CAPIRE MEGLIO …

* C’è una parola del Signore rivolta a un uomo, come tante volte sta scritto nei libri profetici. E’ la parola che chiama il profeta, lo risveglia, gli dà un compito, una missione. La parola di Dio cambia l’uomo, e lo muta in profeta. Vocazione, mandato, chiamata ed invìo stanno in un ordine preciso: “*Va a Ninive*”.
* Ninive è la capitale del grande impero ad Est di Israele, l’impero di Assur, l’Assiria, un impero totalitario e feroce; il nemico che minacciava il piccolo regno di Israele. Pagano, lontanissimo dal Dio di Israele. Permettete un’attualizzazione. E’ come se – durante la seconda guerra mondiale - fosse stato chiesto a qualcuno di andare a Berlino e predicare di fronte a Hitler che l’empietà del regime era giunta fino a Dio. Stessa cosa!
* Immaginatevi il povero Giona ... E allora di fronte a questa richiesta Giona si spaventa. Dio gli ha chiesto di andare a Oriente, lui va a Occidente; Dio gli ha chiesto di andare a Ninive, lui va a Tarsis. In sostanza, Giona ha udito la vocazione del Signore e appare subito come un profeta che non vuol fare il profeta; è un disubbidiente; fugge in un mutismo che indica la sua paura ...
* Una cosa da notare ... il testo non dice: “si imbarcò”, ma dice che **scese** verso Tarsis ... E poi insiste ... ***scese*** *anche nel luogo più riposto della nave*. Dunque tutta l’azione di Giona è detta con il verbo *scendere,* e questo discendere acquista valore simbolico...
* Giona fuggendo dal Signore, non realizzando la volontà del Signore, scende in una discesa fatale; **scende** a Giaffa; **scende** sulla nave; **scende** verso Tarsis e finirà per **scendere nell’abisso del mare** ...
* Giona va a fondo! Giona tocca il fondo! Espressioni che sono anche per noi significative. Tocca il fondo della disobbedienza, i luoghi del non senso, i luoghi della ribellione, i luoghi in cui regna il niente, il nulla ...
* Un paradosso: i marinai sono tutti dei pagani, non sono degli ebrei; eppure invocano ciascuno un loro Dio e fanno di tutto per alleggerire la nave ... E Giona? sceso nella stiva, dorme profondamente ... Notate il contrasto: l’uomo di Dio, Giona, dorme in una piena passività. I marinai pagani che non conoscono Dio, invocano il loro Dio in aiuto e si danno da fare sulla nave ...

LINEE DI MEDITAZIONE

Nel libro di Giona, Dio vuole farci anzitutto conoscere un fatto importante: i profeti non erano fatti di una natura straordinaria, ma erano uomini con le loro paure, debolezze e resistenze, con difetti ed errori, in grado di fallire: proprio come noi. L’unica cosa che li differenziava era che la grazia di Dio operava in loro e dava loro potere. Non era il loro potere ma la potenza dello Spirito Santo che operava nella loro debolezza. Giona, fu profeta più cocciuto e testardo degli altri, ma in questi giorni dirà molto di come siamo fatti anche noi. Egli aveva difetti e virtù, ma il Signore lo scelse nonostante i suoi difetti, e operò attraverso di lui, in lui e con lui. Nel fare questo, Dio ci dimostra che può operare attraverso di noi e usare la nostra debolezza come fece con Giona.

In questi giorni vedremo alcune delle debolezze di Giona nel suo atteggiamento con riferimento alla chiamata del Signore. La prima caduta è la disobbedienza e la ribellione. Giona non fu capace di obbedire al Signore persino nel suo dovere di profeta richiamare la gente all’obbedienza del Signore.

Per paura, in genere si dice. Vero: Ninive, la terribile e feroce Ninive: come si fa ad andare proprio nella tana del leone a predicare la conversione?

La fuga di Giona dalla presenza del Signore è davvero maldestra e rivela anche mancanza di fede. Questo è uno che fugge dal Signore, ma dove fuggirà se Dio è onnipresente? “Ma Giona – verrebbe da chiedergli - non credi che il Signore sia presente ovunque tu vada? Dio è presente nella nave su cui salirai, e sul mare che la sostenta, ed anche in Tarsis, dove vuoi andare.

In fondo Giona era come il suo antenato Adamo, che pensò di potersi nascondere dalla presenza di Dio dietro gli alberi! Giona pensava forse che Dio non fosse presente nella nave o in mare, e pensò di poter scappare dalla sua mano? Non è questa una mancanza di fede nell’infinita onnipotenza divina? Oppure è stato un comportamento infantile, di una persona confusa che non sapeva cosa fare?

A Joppa, Giona trovò una nave che stava per salpare per Tarsis. Egli pagò il biglietto e vi salì.

È stupefacente che il peccato sia costato a Giona sforzo ed anche denaro. Egli pagò infatti il biglietto del viaggio per portare a compimento il suo peccato. E pensare che la grazia – invece - la otteniamo gratuitamente. È incredibile: a volte lavoriamo e ci affatichiamo per procurarci un danno, sprecando denaro e sforzi. Forse sarebbe stata una benedizione per Giona, in quel momento, non disporre dei soldi che lo avrebbero aiutato a viaggiare e disobbedire. Nel pagare il biglietto per la nave, egli subì una doppia perdita: perse i suoi soldi nonché l’obbedienza e la purezza del suo cuore.

INFINE: QUALCHE SPUNTO PER LA PREGHIERA E LA RIFLESSIONE PERSONALE …

**1. la scelta: tra fuggire e restare, testimoniare e nascondersi**

Giona sceglie di fuggire: io che farei di fronte a una proposta del genere?

Dio ti conosce, ha bisogno di te e ti affida ogni giorno la sua opera, certo non ti chiede di andare a Ninive anzi ti offre di incontrarlo e di testimoniare questo incontro. **Dirsi credenti significa assumersi una responsabilità, fare una scelta precisa: vale la pena rischiare?**

**2. La fuga, ovvero: vado dove voglio io**

Giona scappa. Ha paura, non vuole affrontare l'incarico. Normalmente troviamo in noi stessi la paura di Gio­na. Desideriamo, attendiamo la voce del Signore, l'incontro con lui, ma quando cominciamo ad intuire che sta emergendo una richiesta esigente... ci diamo alla fu­ga. I modi possono essere molti:

* un certo iper-attivismo senza tre­gua, giusto per non dare a noi stessi il tempo per pen­sare ed ascoltare ciò che emerge in noi da dentro;
* la fuga dalla preghiera;
* la trascuratezza dell'impegno quotidiano...

Giona cerca di porre il mare tra sé e la voce di Dio. Nella Bibbia il mare è spesso simbolo del male, del caos, del peccato. Giona fugge, dunque, nel cuore del pec­cato. E lo fa per paura. Anche noi, spesso, pecchia­mo per paura.

**E tu, che cosa stai mettendo tra te ed il Signore?**

**3. La tempesta, ovvero: le mie sicurezze vacillano e sono con l’acqua alla gola**

La tempesta è il segnale che qual­cosa non va, che c'è da chiarire qualche cosa. Alle volte Dio si serve della tempesta interiore per farsi sentire. Lo fa per scuotere e risvegliarci alla vita.

Nella tempesta Dio offre a Giona la possibilità di incontrarlo; nella nostra vita la tempesta è rappresentata dai momenti di assaggio, di difficoltà. **Pensi davvero che momenti bui e tristi possano essere un’occasione? Che valore può avere l’attraversamento dei periodi duri? Dio ne è il colpevole?**

**4. Il sonno, ovvero: faccio finta di nulla, voglio stare tranquillo.**

Una volta imbarcato, Giona di fronte alla tempesta scende sottocoperta, e si mette a dormire. Si ha tutta l'impressione che ci si trovi di fronte ad un sonno voluto non per riposare o recuperare ener­gie, ma per non ascoltare; una scelta di vita, una forma di difesa bel­la e buona.

**Di forme di sonno, la nostra vita interiore ne conosce diverse. Tu, quale sonno stai dormendo?**

**Di fronte alla tempesta io che faccio? lascio correre, tanto ci pensano gli altri? ogni giorno Dio ci mette davanti a dei fatti drammatici o a delle domande e io? cosa faccio?**

Concludi le tue riflessioni pregando di fronte al Signore questo salmo:

Salmo 139 (1-12)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,

tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,

mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;

la mia parola non è ancora sulla lingua

e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi

e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,

troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,

dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei,

se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell’aurora

per abitare all’estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano

e mi afferra la tua destra.

Se dico: “Almeno l’oscurità mi copra

e intorno a me sia la notte”;

nemmeno le tenebre per te sono oscure,

e la notte è chiara come il giorno;

per te le tenebre sono come luce

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

**SECONDA MEDITAZIONE - POMERIGGIO:**

**FOCUS ON**

**IL DONO DI CHI ABBIAMO ACCANTO**

**Che bravi questi marinai! migliori di Giona …**

Nel regno della santità ci sono tante persone sconosciute, ma Dio conosce tutti per nome. Ad esempio, i marinai della nave di Giona.

Avete notato come erano meravigliosi ?

Erano pagani, ma avevano delle virtù squisite che fecero loro superare il profeta.

Le virtù dei marinai

 La prima bella qualità dei marinai di quella nave è che **erano uomini di preghiera**. Quando furono attaccati dalla tempesta che quasi sfasciava la nave, la Santa Bibbia dice: “I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio” (Gn 1,5). Qua vediamo come essi si rivolsero al Signore prima di mettere in atto le misure suggerite dalla prudenza umana per salvare la situazione. Prima pregarono, e poi gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Dunque, essi ritenevano che la preghiera fosse ad un livello più alto delle loro abilità marittime, perciò se ne fidavano di più.

Quando svegliarono Giona, non gli dissero: “Alzati e aiutaci a gettare a mare il carico della nave”, ma dissero: “Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo” (Gn 1,6). I marinai e tutti coloro che erano sulla nave stavano pregando in quel momento. L’unico che non pregava era Giona, il profeta di Dio! Perfino dopo di esser stato svegliato, la Bibbia non dice che si sia alzato e si sia messo a pregare! Giona “sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente” (Gn 1,5). È incredibile che il gran profeta dormisse mentre i gentili pregavano.

 Un’altra bella qualità dei marinai di quella nave è che **erano alla ricerca di Dio**.

Non dissero freneticamente a Giona: “Alzati e prega il nostro dio”, ma dissero: “Alzati, invoca il tuo Dio!”. Questo indica che essi stavano cercando Dio e non sapevano dove trovarlo. Non conoscevano il vero Dio, ma lo amavano e credevano in lui anche senza percepirlo.

 La terza bella qualità è che **erano anche giusti**. Dopo che la sorte cadde si Giona non pronunciarono una sentenza affrettata di condanna, ma furono coscienti, scrupolosi e resistenti alla sofferenza. Avrebbero potuto buttare Giona in mare non appena le sorti caddero su di lui, specie perché sembrava uno straniero: dormiva profondamente mentre tutti pregavano, era di una razza sconosciuta.

Però, essi volevano avere una coscienza chiara, quindi lo interrogarono dicendo: “Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?” Sono molte domande! In verità, essi erano molto pazienti.

C’è da stupirsi dalla loro giustizia e dalla sensibilità della loro coscienza. La nave stava per sfasciarsi, il mare era infuriato e loro rischiavano di perire in qualsiasi momento, nonostante questo insistevano ad interrogare Giona per avere una coscienza chiara e per non trattare ingiustamente un essere umano. In quanto a Giona, egli confessò: “Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra” (Gn 1,9). Non appena sentirono queste parole essi furono presi da grande timore. Erano persone semplici che credevano agli altri. Giona, il tuo Dio è il Dio del mare e della terra? Adesso siamo in mare, dunque adesso siamo nelle mani del tuo Dio. Vogliamo arrivare all’asciutto, e se il tuo Dio è anche il Dio della terra, allora siamo nelle sue mani. Ecco perché erano impauriti e gli domandarono subito: “Che cosa hai fatto?”

Essendo compassionevoli, gli dissero: “Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?” Cerchiamo assieme una soluzione, perché il mare sta diventando sempre più infuriato. Giona rispose: “Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia”. Gettatemi in mare. Non c’è altra soluzione al problema oltre a questa. E malgrado tutto questo, i marinai ancora esitavano a gettarlo in mare. Io sono stupito per la grande misericordia di questa retta gente. Essi conoscevano la causa del loro problema e conoscevano la soluzione, ma le loro coscienze non permettevano loro di metterla attuarla. Come possiamo uccidere quest’uomo, anche se ne abbiamo il diritto, perché è colpevole e merita la morte? Allora cercarono a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscirono perché il mare cresceva sempre di più contro loro.

Per mantenere la loro coscienza limpida, essi implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere”.

Il **loro atteggiamento riguardo a Giona è stato molto compassionevole e molto nobile**, ed in accordo con la volontà di Dio.

Erano **persone che avevano il cuore predisposto perché Dio vi operasse dentro**.

Erano alla ricerca della volontà di Dio per poterla compiere. Quando il mare si calmò dopo che Giona fu gettato fuori dalla nave, essi ricevettero la conferma della presenza di Dio in quella faccenda. Allora “quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti” (Gn 1,16).

Nella loro fede, non credettero soltanto che il Signore fosse il vero Dio: così Dio trionfò nella prima battaglia e realizzò la salvezza dei marinai per mezzo della disobbedienza di Giona.

Adesso rimangono altre due cose molto importanti nel disegno divino di salvezza: La salvezza dei Niniviti e la salvezza di Giona.

°°°°°°

DOPO UN MOMENTO DI RIPOSO, CERCA UN POSTO TRANQUILLO CHE TI FACCIA GUSTARE IL SILENZIO INTERIORE: DI FRONTE AD UN BUON PANORAMA, O NEL SILENZIO DELLA TUA STANZA, O IN CHIESA. SCEGLI TU.

SENTITI DI FRONTE AL SIGNORE CHE TI PARLA, E CHE TI ASCOLTA. CON LUI E DI FRONTE A LUI PROVA A RISPONDERE A QUESTE DOMANDE:

Nella nostra vita sono molte le persone che ci stanno accanto con stile buono. E magari migliore del nostro. Esse sono buoni esempi e incentivo a fare meglio.

**Nella tua vita chi sono queste persone? Scegline in particolare una della tua famiglia e una fuori dalla famiglia**

**Elenca le buone qualità e buone virtù che ammiri in loro.**

A volte la loro presenza, con le loro buone qualità – sono una specie di silenzioso rimprovero (che loro neanche si immaginano di fare) alla nostra mediocrità, pigrizia. **Come reagiamo a questi silenziosi rimproveri?**

**Perché a volte invece sentiamo che ci danno fastidio?**

I marinai non danno giudizi immediati o condanne affrettate, ma cercano di capire chi è Giona, cosa sta accadendo, come si può uscire dalla difficoltà. **Sei in grado di non giudicare subito, ma di cercare di capire le motivazioni del comportamento delle persone che ti stanno accanto e che ti vogliono bene?**

**Sei consapevole che le buone persone che ti stanno accanto sono un dono di Dio?**

In un momento di preghiera, ringrazia il Signore per avertele poste accanto.

CONCLUDI CON QUESTA PREGHIERA

Salmo 139

Sei tu che hai creato le mie viscere

e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;

sono stupende le tue opere,

tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa

quando venivo formato nel segreto,

intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi

e tutto era scritto nel tuo libro;

i miei giorni erano fissati,

quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,

quanto grande il loro numero, o Dio;

se li conto sono più della sabbia,

se li credo finiti, con te sono ancora.

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,

provami e conosci i miei pensieri:

vedi se percorro

una via di menzogna

e guidami sulla via della vita.

°°°°°°°°°°°°°°°°°

**PRIMA MEDITAZIONE – MATTINA**

**“… l’imprevedibile: il pesce che ti salva”**

ATTO SECONDO

“M*a il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona;*

*Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti”*

ALCUNI SPUNTI DI MEDITAZIONE

Due righe. Ma hanno parecchio da suggerirci per la meditazione di questa mattina.

Giona fu gettato in mare, ma non fu gettato alla morte. Dio continuava ad accompagnarlo: sempre, comunque. Ma Signore?!?!?!?! Questo uomo è ancora degno della tua vicinanza e della tua premura? dopo tutto ciò che ha fatto??

“Sì. Questo Giona è mio figlio, mio amato. Egli è anche il mio profeta, e lo manderò a Ninive. Se lui ha mancato di fiducia, io glie ne darò ancora”.

Dio è ammirevole nella sua pazienza. Non abbandona frettolosamente i suoi servi quando cadono, né si arrabbia con loro. Ricordate? Egli ricevette Pietro dopo che questi lo rinnegò; avrebbe perdonato pure Giuda se si fosse ripresentato. Noi uomini siamo irruenti, e ci affrettiamo a punire, a cessare le nostre relazioni, invece Dio non è così.

E così quando Giona fu gettato in mare, il Dio del mare lo ricevette per proteggerlo di ogni male.

Sì: Dio lo prese e lo mise dentro il pesce per tenerlo al sicuro lì dentro. “Il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona” (Gn 2,1). Non aveva preparato un pesce perché lo distruggesse ma perché lo proteggesse. Il grosso pesce non era una punizione ma un rifugio. Giona era più sicuro e più comodo nel ventre del pesce che dentro la nave che lottava faticosamente contro il mare, le onde, il freddo e il vento. Questo pesce fu inviato da Dio e inghiottì Giona per tenerlo al sicuro finché il suo destino fosse vicino. Il pesce è stato un mezzo di trasporto gratuito per cui Giona raggiunse il posto più vicino alla sua fermata di imbarco. È stato come se Giona fosse stato protetto navigando sotto le acque in un sottomarino. Quel grosso pesce fu inviato per riscattarlo dal mare e dalle sue tempeste. Giona rimase nel ventre del pesce per tre giorni, sano e non vinto dal pesce, così come Cristo rimase tre giorni nella tomba e non fu vinto dalla morte.

Così vale anche per noi.

Non sempre siamo nella tempesta: ci mancherebbe! A volte siamo in periodi di calma piatta, dove ci sembra non accada più nulla, che la nostra vita non conservi nulla di speciale.

A volte periodi cosi capitano dopo un periodo di tempesta, che sembra ci lasci svuotati.

Oppure il periodo di calma piatta dura da molto, senza scossoni. Ma noi vorremmo intravedere vie nuove, percorsi diversi. Siamo pronti a qualcosa ma non ancora in gradi di partire.

In periodi così non temete, non preoccupatevi e non intristitevi! Benedite il Signore dall’interno del ventre del pesce proprio come fece Giona. Sicuramente verrà il tempo in cui il Signore gli ordinerà di rigettarvi sull’asciutto dove eravate prima. Saprete che Dio è colui che ha preparato per voi questo pesce, per garantirvi una virtù o una grazia particolare.

Come la primavera dopo l’inverno, la crisalide dopo la farfalla, il bimbo che vede la luce dopo nove mesi. Come Gesù nei trent’anni di vita nascosta a Nazaret. O – ancora più profondamente - dopo i tre giorni bel buio della morte.

Dovete sapere che la parola di Dio è una: “Non temete. A voi basta essere con me. Anche se siete nel ventre di un pesce, io sono con voi. Non vi abbandonerò né vi trascurerò”. Dunque, fratelli miei, non temete. Ricordate il detto del saggio Abba Paolo: “Chi scappa dalla tribolazione scappa da Dio”.

ORA TOCCA A TE:

I tempi di calma piatta sono i periodi di vita ordinaria che attraversiamo. In realtà non sono “calma piatta”. Sono i periodi che ci preparano a partire, che ci rafforzano nella nostra identità e nelle nostre capacità. L’ordinarietà del vivere – anche quando non è spumeggiante o da fuoco artificiale – ha molto da insegnarci.

**Come ti poni durante i tempi di vita ordinaria? Cosa ti stanno insegnando? (o cosa ti hanno insegnato?)**

**Quale è il legame tra ordinarietà e virtù?**

Il Signore ha una proposta per tutti noi, come la ebbe per Giona. Essa può venire poco a poco alla luce anche proprio nei tempi calmi, che ci rivelano chi siamo e i nostri desideri. **E a te? Ritieni che il Signore ti stia suggerendo qualche direzione particolare?**

UNA BUONA LETTURA:

Vocazione è la parola che dovresti amare di più perché è il segno di quanto tu sia importante agli occhi di Dio. E’ l’indice di gradimento presso di Lui, della tua fragile vita. Si, perché se ti chiama vuol dire che ti ama.

Gli stai a cuore, non c’è dubbio. In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo! Stupore generale. A te non ci aveva pensato nessuno. Lui si!

Davanti ai microfoni della storia, ti affida un compito su misura per Lui! Si, per Lui, non per te. Più che una “missione” sembra una “scommessa”. Una scommessa sulla tua povertà.

Ha scritto “ti amo” sulla roccia, non sulla sabbia come nelle vecchie canzo­ni. E accanto ci ha messo il tuo nome. Forse l’ha sognato di notte, nella tua notte.

Alleluia! Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me!

Mons. Tonino Bello

AL TERMINE, PREGA COSI’: Salmo 119 (1-14)

Beato l’uomo di integra condotta,

che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti

e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette ingiustizie,

cammina per le sue vie.

Tu hai dato i tuoi precetti

perché siano osservati fedelmente.

Siano diritte le mie vie,

nel custodire i tuoi decreti.

Allora non dovrò arrossire

se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero

quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Voglio osservare i tuoi decreti:

non abbandonarmi mai.

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

Custodendo le tue parole.

Con tutto il cuore ti cerco:

non farmi deviare dai tuoi precetti.

Conservo nel cuore le tue parole

per non offenderti con il peccato.

Benedetto sei tu, Signore;

mostrami il tuo volere.

Con le mie labbra ho enumerato

tutti i giudizi della tua bocca.

Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia

più che in ogni altro bene.

**POMERIGGIO - SECONDA MEDITAZIONE**

**“LA LEZIONE DEL GRANDE PESCE”**

ATTO TERZO

*Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio,*

*e disse: “Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto;*

*dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce.*

*Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare,*

*e le correnti mi hanno circondato;*

*tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi;*

*eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”.*

*Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto,*

*l’alga si è avvinta al mio capo.*

*Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre.*

*Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore.*

*La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio.*

*Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore.*

*Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto;*

*la salvezza viene dal Signore”*

*E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.*

ALCUNI SPUNTI DI MEDITAZIONE

Torniamo in compagnia di Giona. Laggiù, nella pancia del grosso pesce. Cosa fece?

Egli ritornò dentro di sè, si inginocchiò e pregò.

Il Signore lo vide e gioì: “Ah Giona! Stavo aspettando questa preghiera fin dall’inizio della storia. Per lungo tempo ho voluto parlare con te e ragionare insieme a te, ma tu eri arrabbiato, sei fuggito ed hai rifiutato di parlare. Ma adesso è un’occasione adeguata per riconciliarci”.

Giona si inginocchiò e pregò il Signore: ritornò uomo timorato di Dio, amorevole, fermamente credente nelle promesse divine. Ritornò al suo stato originale, fidandosi di Dio ed offrendogli ringraziamenti. Giona non divenne perfetto in quella pancia di pesce; Giona sbaglierà ancora, ancora gli capiterà di non avere fiducia nel Signore. Ma in questo momento la sua preghiera è sincera.

È una delle più belle preghiere che troviamo nella Bibbia.

Inizia così: “Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito” (Gn 2,3)”.

Preghiera strana. Giona è ancora sepolto nel ventre del pesce. Di luce ancora non ne vede! Come fai – Giona – a dire che il Signore ti ha esaudito se sei ancora nel ventre del pesce? Non sarebbe più adeguato dire: Ti ho invocato, o Signore, rispondimi! Tirami fuori da qua!!”

Eppure la grandezza della preghiera di Giona sta proprio qua. Giona vide con l’occhio della fede quanto il Signore gli avrebbe dato. Egli lo vide come se fosse lì davanti ai suoi occhi, e non come se stesse per riceverlo dopo, dunque disse con gioia: “Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito”.

Giona continuò la sua ammirevole preghiera dicendo al Signore: “*Dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati sopra di me. Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi;* ***eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio***” (Gn 2,3-5). Con questa fede Giona poté vedere se stesso fuori dal pesce, guardando il tempio del Signore. Con questa fede fu in grado di trasformare la sua preghiera da richiesta di aiuto in radiosa preghiera di ringraziamento; sì: mentre ancora era ancora nel ventre del grosso pesce! e così finisce la sua preghiera dicendo: “Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore” (Gn 2,10).

Giona sta dicendo: “Ho totale fiducia che uscirò dal ventre del pesce e compirò la mia missione, perché la parola di Dio non sbaglia mai, né risulta vuota. Dio mi ha comandato di andare a Ninive. Il Signore ama la mia vita e ha fiducia in me”.

Quanto è meraviglioso quest’uomo nella sua fede! Non neghiamo che una nuvola lo abbia coperto ed abbia peccato contro Dio, ma la sua essenza era ancora buona! Egli vide il futuro pieno di speranza come se fosse il presente. Egli offrì lode al Signore per la salvezza che non aveva ancora ricevuto.

Quando la fede di Giona raggiunse quel meraviglioso livello, il Signore ordinò al pesce di rigettarlo sull’asciutto.

Nel momento giusto il pesce rigettò Giona sull’asciutto nel posto definito da Dio. Sorvoliamo adesso su questa pagina della vita di Giona, come se non fosse mai capitata. Come se i primi due capitoli del libro fossero stati dimenticati dal Signore. E prepariamoci ad ascoltare: “Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, và a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò» (Gn 3,1-2).

**ORA TOCCA A TE**

Il nucleo profondo di questo passaggio del libro forse sta in questo: Giona, da credente sicuro della sua fede, tuttavia infedele e in fuga di fronte alla chiamata di Dio, si scopre gratuitamente toccato dalla vicinanza di Dio.

Giona scopre la forza della grazia di Dio che fa breccia nel suo cuore e lo apre allo stupore della salvezza da accogliere come dono. Sono tre allora gli spunti che possono essere utili per noi:

**1 - Rientrare in se stessi**

Giona deve constatare, a conclusione ormai del suo tormentato itinerario di fuga, che la forza dell'amore di­pende dalla bellezza e bontà dell'Amato. L'amore per gli idoli lascia aridi e vuo­ti. Chi ama vanità diviene lui stesso vano e vuoto. Invece, amare il Signore ci rende più simile a lui, ci trasfigura a sua immagine: chi incontra il Signore e gusta la sua bontà e bellezza, reagisce alla delusione e alla stanchezza.

**Pensa ora alla storia del tuo rapporto con il Signore: quali sono stati i momenti in cui puoi dire di aver fat­to esperienza della luminosa bontà di Dio? È, questo, un esercizio molto importante: è la base perché anche tu possa dire con Giona: *"Ho ricordato il Signore".***

**2 - Nostalgia di Dio**

E’ come se il Signore avesse detto a Giona: “Vuoi scappare da me? Vuoi scendere in basso, sempre più in basso? Ti prendo sul serio. Vai fino in fondo in questa tua fuga. Senti fino in fondo tutta l'amarezza della distanza da me, percorri fino in fondo la via della fuga che hai intra­preso, e prenditi le tue responsabilità!”.

C'è al fondo una scommessa decisiva di Dio al ri­guardo del cuore umano: che esso nasconde una ra­dicale nostalgia di lui. E’ l'esperienza del figliol prodigo.

**Hai mai provato nostalgia di Dio? In quale situazione?**

**3 - Preghiera**

Nel buio, Giona non si chiude su se stesso: alza lo sguardo. Nella lotta tra tenebre e luce, che continuamente ha luogo in noi, è lo Spirito di Dio a darci il vigore di alzare lo sguardo. Al contrario, lo spirito del Nemico lavora per fare in modo che perdiamo la speranza.

Nel tempo dell’aridità di cuore Giona raccoglie le sue forze e prega. È la preghiera a dare final­mente libero sfogo al dialogo con Dio, e per­mette al profeta di rivedere la luce.

**E io? so pregare, alzando lo sguardo non­ostante tutto?**

**Ma è proprio necessario toccare il fondo per mettersi a pregare? Cosa è per me la preghiera?**

**Ho mai pregato per gli altri? Prego solo per me stesso? E la preghiera può dare dei frutti?**

UNA BUONA LETTURA:

Che cos’è la preghiera (Mahatma Ghandi)

La preghiera, è la chiave che apre la porta del mattino e chiude la porta della sera. Non c’è pace senza la grazia di Dio e non c’è grazia di Dio senza preghiera. La preghiera non è il passatempo ozioso di una vecchietta. Compresa nel suo vero valore e ben impiegata, essa è il più potente mezzo di azione. Senza dubbio la preghiera richiede una viva fede in Dio. La preghiera vuota è come un suono di tromba, o un rumore di cembali. Deve venire dal cuore. La preghiera che viene dal cuore ci distende, ci dà il senso della nostra misura, ci indica con chiarezza qual è il prossimo passo da fare.

Nella vita possiamo perdere molte cose, ma non la preghiera che ci lega in cooperazione a Dio e gli uni agli altri. La preghiera dovrebbe essere un bagno di purificazione per lo spirito dell’uomo. Se non ci laviamo nel corpo, ne soffre la salute, allo stesso modo lo spirito diventa immondo, se non laviamo il cuore con la preghiera. Vi chiedo, pertanto, di non trascurarla mai.

Più cose opera la preghiera di quelle che il mondo possa sognare. Lascia per­tanto che la tua voce zampilli come una fonte per me, notte e giorno. Che cos’è l’uomo più di una pecora o di una capra che nutre una vita cieca dentro il proprio cervello se, conoscendo Dio, non alza le mani in preghiera per se stesso e per quelli che lo chiamano amico?

Mahatma Gandhi

TERMINA LA TUA PREGHIERA DI QUESTO POMERIGGIO PREGANDO LENTAMENTE UN PADRE NOSTRO

**MATTINA -PRIMA MEDITAZIONE**

**"alzati e và (ps. questa volta: … davvero)”**

ATTO TERZO

F*u rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:*

*”Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annunzia loro quanto ti dico”. Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino.*

*Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”.*

*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.*

*Giunta la notizia fi no al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: “Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. 8Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!”.*

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.*

ALCUNI SPUNTI DI MEDITAZIONE

Giona adesso va a Ninive.

Dio diede a Giona lo stesso ordine che gli aveva dato all’inizio: «Alzati, và a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò». Ma questa volta Giona non scappò dalla presenza del Signore: “si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore”.

L’ordine fu compiuto in silenzio: né Dio lo rimproverò, né Giona protestò. Anzitutto abbiamo bisogno di fermarci a contemplare questo fatto: Dio non era arrabbiato per l’atteggiamento di Giona, neanche lo rimproverò. Quanto era già successo fu abbastanza per lui. È stata una lezione pratica, senza bisogno di aggiungere parole che rimandino ai sentimenti della persona nell’essere sgridata, rimproverata o biasimata per un errore precedente. No, questo non è il metodo di Dio. Dio si preoccupa per i sentimenti dei suoi figli, e permette che si accorgano dei loro sbagli senza doverglieli rinfacciare.

Giona aveva imparato la lezione, dunque obbedì.

Almeno apparentemente.

In realtà, a guardar bene, Giona non predica con le parole che gli ha detto Dio. Dio gli ha detto: «*Va’ a Ninive e digli: “Il male che tu hai compiuto è davanti a me”»* Basta, tutto qua. Niente minacce nelle parole di Dio.

Giona che fa? Giona invece predica una minaccia e dice: “*Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”.* Ma Dio non gli aveva detto questo. Dio lo voleva profeta, annunciatore di un avvertimento; Giona si fa profeta di sventura, profeta minaccioso.

L’obbedienza di Giona allora è solo a livello esteriore. Si è costretto ad una obbedienza per l’obbedienza stessa; forse ma obbedì per timore alla punizione, anziché per fede e umiltà. Una obbedienza da servo, non da figlio amato. Sembra proprio lo stile del fratello maggiore nella parabola del Padre misericordioso. Egli eseguiva l’ordine divino per paura, mentre il suo cuore si ribellava al suo interno, e questa ribellione si sarebbe evidenziata a tempo debito. Camminava spinto dal bastone e non dalla grazia.

Ma ecco ciò che Giona non supponeva. I Niniviti, sentita la sua predicazione, si convertono, fanno digiuno, vestono il saio della penitenza. Anche il terribile re, il temibile imperatore di Assur, il nemico per eccellenza degli ebrei, fa penitenza ... estende la penitenza a tutto l’impero... Pensate: uomini e animali.... Dice che anche gli animali devono digiunare e finisce per dire che anche gli animali devono vestirsi di sacco....

Giona ha predicato senza troppa convinzione e Ninive, tutta la città, si converte. Immediato strepitoso successo della predicazione del profeta.

E allora il testo dice esattamente che di fronte alla conversione di Ninive anche Dio si convertì, perdonò il peccato, quel male che regnava a Ninive, perdona le sue empietà, perdona le sue violenze.

Insomma, ecco l’annuncio di chi è il Dio di Israele, nonostante le minacce di Giona: è un Dio misericordioso e compassionevole. Era questo il nome di Dio che era stato confidato a Mosè (Es 34). Mosè aveva chiesto di vedere la Gloria di Dio. Dio gli aveva detto: ?*Nessuno può vedermi e restare in vita. Ma io ti dirò il mio nome”.* E a un certo punto, mentre Mosè attende, il Signore passa e si sente il nome di Dio risuonare:” *Il Signore, Il Signore. “El”, Dio misericordioso e compassionevole, lento alla collera*, *abbondante in amore e fedeltà, che conserva l’amore per sempre, che perdona il peccato, la trasgressione, la colpa*”. Questo il nome del nostro Dio. Dio è grande perché misericordioso, compassionevole, perché perdona i peccati.

Giona però non amava tanto questa rivelazione del nome di Dio fatta a Mosè. Con ogni probabilità Giona si ispirava a un altro profeta: Naum, il quale inizia proprio la sua profezia (Naum 1,1) in questa maniera: “*Vendicatore è il Signore, in collera è il Signore, il Signore è vendicatore dei suoi nemici. Il Signore serba rancore verso gli avversari. Il Signore, lento all’ira e grande nella forza non perdona, non perdona, non perdona. Egli è nella tempesta. La sua strada nel vento tempestoso”.* Giona è convinto più di questo annuncio di Naum che del grande nome che Dio aveva affidato a Mosè.

Ninive rispose con prontezza alla parola di Dio: ascoltarono con grande serietà le parole di Giona e risposero subito, nonostante i quaranta giorni che avrebbero potuto usare con trascuratezza e pigrizia. Nella loro risposta immediata, i niniviti furono più grandi degli ebrei che vissero al tempo di Cristo il Signore, che era incomparabilmente più grande di Giona. Quegli ebrei furono testimoni dei numerosi miracoli e della sua infinita spiritualità, eppure non credettero e non si convertirono.

La parola del Signore è stata prolifica. Rese un’abbondanza di meravigliosi frutti.

Il primo frutto è stato la fede: “I cittadini di Ninive credettero a Dio”. Il secondo frutto fu la contrizione di cuore, cioè i dispiacere per essersi allontanati dal vero Dio; così, essi “vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo”. Il sacco era un materiale ruvido, fatto di peli di capra, segno di afflizione, astinenza e rigetto dei piaceri mondani. Perfino il re di Ninive si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.

Il frutto più importante dei niniviti è stata la loro conversione. La conversione condusse loro alla fede perché il peccato era un ostacolo tra loro e Dio. La loro conversione è stata sincera in ogni senso della parola, seria e di cuore, per cui ognuno si convertì dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che era nelle sue mani.

Per questa conversione meritarono la misericordia di Dio. Furono perdonati e ricevuti nel suo gregge. La Bibbia dice riguardo a questo: “Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece” (Gn 3,10). La Bibbia non dice: “Dio vide il loro digiuno, preghiera e afflizione”, ma “Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia”. Dunque la conversione è stata la ragione della misericordia divina. Il loro digiuno, preghiera e umiliazioni sono frutto di questa conversione.

Ma quale è stato il segreto della conversione di Ninive e della sua salvezza? È stata la bravura della predicazione di Giona? Direi di no ...

Direi invece che è stato per causa della prontezza dei loro cuori per i quali ogni parola divina ebbe un effetto: perché il cuore era pronto ad ascoltare, la volontà ad obbedire, e la terra era feconda per essere seminata? Sì: direi che la conversione del popolo di Ninive è dovuta principalmente alla prontezza dei loro cuori. In verità, è la prontezza di cuore gioca un ruolo importantissimo nell’atto della conversione.

Mi viene da pensare al caso del giovane ricco: il medesimo Signore gli parla, e malgrado tutta la potenza e l’efficacia delle parole del Signore, egli se ne va triste perché il suo cuore non era pronto. Questo è simile ai suoli aridi che non danno frutto persino se i semi sono di ottima qualità e il seminatore è molto esperto. Vedo la conferma di questa opinione nel fatto che quando Giona diceva che la città sarebbe stata distrutta, lo diceva in modo restio, soltanto per obbedire ad un ordine che gli era stato dato, ma non convinto di quanto stava dicendo. Ninive si convertì perché i loro cuori erano pronti per qualsiasi parola proveniente dalla bocca del Signore. Ecco perché la loro conversione è stata così dirompente, perché proveniva dall’interno e non dall’esterno.

Se c’è grande gioia in cielo per la conversione di uno solo, cosa possiamo dire della gioia che avrà provocato la conversione di più di centoventimila?

**ORA TOCCA A TE:**

**1. Gli equivoci su Dio**

Ok certo: non credo proprio che noi abbiamo in testa un’idea di Dio vendicatore e punitivo. Probabilmente ha messo maggiori radici in noi l’idea del Dio buono e misericordioso. Sì: lo sappiamo benissimo, ce lo hanno detto sin da piccoli: abbiamo capito.

Eppure, nei confronti del Signore capita che abbiamo un sospetto – e una paura ben diversa: che lui in realtà non ci lasci liberi. Che il credere in Lui ci tolga qualcosa, ci imponga dei fardelli. E’ il sospetto di Adamo ed Eva, quello che gli instillò il primo tentatore: Dio non vuole la nostra libertà, ma ci tiene soggiogati.

Pensaci bene: forse è proprio questa la matrice del peccato, che ci fa fare di testa nostra, e di nascosto da Dio: noi non ci fidiamo di Lui e del suo amore per noi. **Prova a pensare alle tue mancanze, al tuo peccato. Da dove viene? Perché cerchiamo di tenerlo nascosto a Dio?**

**2. Ascoltare i desideri più profondi**

Ninive si converte non per la bravura della predicazione di Giona, ma perché aveva un cuore pronto. Cosa significa? Significa accorgersi che le nostre azioni non buone, la nostra lontananza da Dio, seguivano desideri fragili, inconsistenti. Significa aver maturato la consapevolezza – poco a poco – che i nostri desideri più grandi e più veri sono altri. Che li abbiamo scioccamente messi da parte, nascosti, fatti tacere. Eppure ci sono, accesi sotto la cenere. **Quali sono i desideri superficiali ed inconsistenti che a volte ti muovono in modo sbagliato ed in direzioni lontane da Dio? Quali, invece, sono i tuoi desideri profondi? Quelli buoni, che sai che ti avvicinano al cuore di Dio, anche se spesso li metti a tacere o in secondo piano?**

**3. ricevere e dare perdono**

Dio ha visto la conversione dei Niniviti e li ha perdonati anche se erano tra i suoi peggiori nemici. Sono capace di riconoscere le mie mancanze e chiedere perdono a Dio? perchè è così difficile affrontare la confessione? sono disposto a convertirmi?

In che misura sono capace di perdonare gli altri? sono disposto a cedere o sono perseverante nelle mie convinzioni?

**4. Chiamati ad essere profeti**

Che cosa significa dunque essere profeta? Significa aver qualcosa da dire a nome di Dio. Indubbiamente il Signore suscita nella storia profeti che hanno una storia particolare, e questi sono forse pochi. Tuttavia, ciascuno di noi, ogni cristiano, ha una “vocazione profetica”. **E tu prendi sul serio il tuo dono profetico (la chiamata ad essere testimone)?**

**POMERIGGIO: BREVE CELEBRAZIONE PENITENZIALE E SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**

**CANTO**

Abbiamo seguito da vicino il buon Giona, a volte un po’ impiastro, è vero. Però in alcune cose gli somigliamo.

Il suo rapporto con Dio ci ha dato davvero tanti spunti di riflessione.

Forse - come per Ninive – ora il nostro cuore è pronto ad un incontro particolare con il Signore: quello nella confessione. E’ il momento della riconciliazione, della misericordia. Il momento di lasciare da parte il sospetto che Dio ci tolga la libertà. No! Lui è colui che continuamente – più di ogni altro – continua a ridarci fiducia. Ci aspetta, ci sprona. Cerca di tirare fuori il bene dalle nostre azioni e parole e scelte a volte proprio un po’ goffe e maldestre. Proprio come quelle di Giona.

Non ti proponiamo un esame di coscienza particolare. Segui il solito che sei abituato a fare.

Ti ripresentiamo però qua sotto le domande che ci hanno guidato in questi giorni, che sono scaturite dalle provocazioni che il nostro amico Giona ci ha mandato. Fanne uno spunto per l’esame di coscienza.

Ti lasciamo anche una piccola lettura sul tema della riconciliazione e misericordia. Poi, quando sei pronto, va dal sacerdote, e apri il tuo cuore a Dio, e gusta la sua misericordia.

**MATTINA: MEDITAZIONE**

**L’ULTIMA PAROLA**

ATTO QUARTO

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: “Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!”. Ma il Signore gli rispose: “Ti sembra giusto essere sdegnato così?”.*

 *Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.*

 *Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: “Meglio per me morire che vivere”.*

*Dio disse a Giona: “Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?”. Egli rispose: “Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!”.*

*Ma il Signore gli rispose: “Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita!*

*E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”*

PER RIFLETTERE

C’è stata gioia in cielo per la salvezza di Ninive. Dio gioiva. Gli angeli gioivano facendosi gli auguri l’uno all’altro, dicendo: “Ninive ha creduto e si è convertita, e centoventimila persone sono entrate nel regno di Dio in un giorno”.

Però purtroppo, tra la gioia celestiale e l’esultare degli angeli per questo grande evento di conversione, c’era un uomo intristito, e questo uomo era Giona il profeta.

Egli era molto dispiaciuto perché Dio aveva perdonato quel popolo, si era lasciato impietosire per il male minacciato. La Bibbia esprime il dispiacere di Giona in una sorprendente, anzi, vergognosa frase: “Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito” (Gn 4,1). Terribile! La salvezza di un popolo dispiace il profeta e lo fa arrabbiare e intristire? Questo atteggiamento di Giona ricorda il figlio maggiore, che fu dispiaciuto e rifiutò di entrare nella casa perché suo fratello era perduto ed è stato trovato e accolto con gioia da suo padre.

Per effetto della sua rabbia rischiò di rovinare la gioia, esattamente come Giona.

Il malcontento di Giona dimostrò che non aveva tratto beneficio dalla sua esperienza precedente. Aveva obbedito a Dio solo esteriormente, ma era rimasto tale e quale a livello interiore.

Perché ti preoccupa, Giona, la misericordia di Dio? La sua misericordia abbraccia tutti come abbracciò il popolo di Ninive che si pentì, ed abbraccia anche te che in realtà non ti sei pentito, e persino ora il Signore ti sta pazientemente accanto.

Dio vide quanto Giona era triste e indispettito; a noi verrebbe voglia di dire a Giona di smetterla, di ragionare, che si sta comportando in modo insopportabile. Ci verrebbe voglia di arrabbiarci, al posto di Dio. E Dio invece che fa? Si comporta con Giona in modo molto saggio. E amorevolmente astuto.

Egli fece spuntare una pianta, un ricino, “per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male” (Gn 4,6).

E si avverò quando Dio volle, e “Giona provò una grande gioia per quel ricino”.

La frase lascia senza parole! È veramente una frase imbarazzante! Hai provato una grande gioia, Giona, per la pianta che fece ombra sulla tua testa, e non hai provato gioia, anzi, ti sei arrabbiato, per la misericordia di Dio che avvolse centoventimila persone? Non sarebbe stato più adeguato sentire gioia per la salvezza di Ninive?

E qua Dio è davvero astuto: egli inviò un verme e questo distrusse la pianta.

Il sole cominciò a colpire la testa di Giona finché egli si sentì venir meno e cominciò a desiderare la morte.

In verità, Dio dispose tutto questo per finalizzarlo al bene, sia l’ombra sia il colpo di sole facevano parte di un piano per ottenerne un bene.

Quando Giona arrivò al punto in cui chiese la propria morte, Dio cominciò a discutere con lui. Gli disse: “Ti sembra giusto essere sdegnato così?”. Dio cominciò a ragionare con Giona e a convincerlo. Gli disse: “Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale ci sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”.

Il libro termina in forma aperta: con una domanda. Ossia: non si chiude.

Perché non è mai chiusa la storia di Dio con l’uomo. Ciascun uomo.

A ben guardare, il protagonista del libro non è Giona. E’ il Signore.

 è

Sì: è!

 no!

si stanca di noi

.

”

Noi siamo molto diversi

figli nonostante la quantità dei nostri

e ci cura e ci modellaiamo

– stiamone sicuri - ,

Ecco perche – molto sapientemente – il libretto di Giona termina con una domanda. Attende risposta. Quella di Giona, quella di ogni uomo e donna che legger questa parola. Cosa risponderà Giona?

Ma soprattutto: cosa rispondi tu al Signore che ti cerca e che ti mostra la sua misericordia?

...alcune provocazioni

**1. La via del risentimento o del cuore?**

Giona sembra animato da risentimento nei confronti di Ninive e del Signore.

**Quale è allora la tua strada nel tuo star dentro le situazioni quotidiane? cuore o risentimento?**

**2. Un racconto da concludere**

Il libro di Giona si conclude con una domanda. L'u­nico, tra tutti i libri della Scrittura. È un libro aperto. Cosa farà Giona? Volterà le spalle anche a questa do­manda di Dio, condannandosi alla solitudine che lo tormenta? Oppure si lascerà conquistare dalla misericordia di Dio?

**3. La chiamata ad amare**

Dio ama l’uomo, Dio ama te! te ne rendi conto? se sai che ti ama lo stesso che senso ha allora impegnarsi?

Sei disposto a credere a un Dio misericordioso che lascia l’uomo libero di decidere il male? Ti sei mai sentito amato?

Sei capace di amare?

In questi giorni Dio ti ha offerto molte possibilità per incontrarlo...ti senti pronto a testimoniare questo splendido incontro?

**POMERIGGIO – ore 15.30**

**LAVORO DI SINTESI PERSONALE**

Nessuna meditazione o nuovo spunto. Ci si trova insieme per spiegare l’attività. Un pomeriggio di silenzio e di rilettura degli appunti, delle proprie risposte. Cercare quale è il punto che mi ha fatti risuonare di più, da cui sono stato maggiormente interpellato. Servirà per la condivisione durante l’adorazione della sera.

LETTURA: Il frutto della fede è l’amore (Beata Madre teresa di Calcutta)

La peggiore malattia dell’Occidente oggi non è la tubercolosi o la lebbra, ma è il non sentirsi desiderati né amati, il sentirsi abbandonati. L’unica cura è l’amore. Una volta che comprendi quanto Dio sia innamorato di te, puoi vivere solo irradiando quell’amore. L’amore non ha senso se non viene condiviso. Ciò che conta non è quanto fai, ma quanto amore metti in ciò che fai e condividi con gli altri. Amare significa anche accettare la sofferenza con gioia. Dio ama chi dona con gioia.

**SERA - ADORAZIONE**

**CANTO DI ESPOSIZIONE**

* CONDIVISIONE DI FRONTE ALL’EUCARESTIA
* PICCOLA MEDITAZIONE CONCLUSIVA

Il Dio che sorprende.

Perché – credo – questo è il punto. Anche nella storia di Giona.

Le nostre fatiche e resistenze verso Dio nascono dal fatto che pretendiamo di conoscerlo.

Certo: ce ne hanno parlato. E assai.

Catechesi. Formazione, prediche. Conosciamo soprattutto il Suo vangelo. E va bene. Ma neanche il vangelo può inscatolare perfettamente Dio. Meglio chiarire per non fraintendere. Il vangelo è verità, e narra in verità – perché ispirato – la storia del Dio fatto uomo: Gesù di Nazareth. E quello è perfettamente Dio, il suo modo di agire e di vivere la storia degli uomini. Il vangelo narra lo stile di Dio. E possiamo star sicuri che la misericordia, la compassione, la passione e tenacia, la schiettezza. Il dono di se, la tenerezza. La determinazione. La fiducia. Sono tutti profili che gli appartengono.

Ma come conosciamo Dio? Dalle scritture e dalla storia di Gesù. Che tuttavia non inscatolano Dio, ma ci consegnano il suo stile. Dio non sarà mai diverso da quanto ci ha detto di sé nel suo vangelo; e su questo possiamo stare sicuri: Dio è così, è secondo quello stile, lo stile che le parole che abbiamo appena elencato ci rivelano. E questo stile non è ritrattabile. E’ la promessa, è il volto di Dio.

Questo stile – però – non inscatola Dio. Egli va oltre, e si consente di poter accompagnare ogni storia e ogni vicenda personale con quegli stili che gli sono propri ed insieme con libertà e verità. Proprio questo non ci consente di chiudere il nostro discorso con Lui pensando di imbrigliarlo nei nostri schemi.

Insomma: un Dio di cui conosciamo lo stile, ma che non smette di sorprendere. Francamente: non sto pensando ad effetti sorpresa più o meno spumeggianti e folgoranti, a mo’ di fuoco d’artificio. Penso ad una sorpresa più lenta, ma più profonda. Che emerge – in genere – nel lungo periodo. Una sorpresa che – in genere – scorgi guardando indietro più che guardando avanti. Ti fermi, fai il punto, capisci che una direzione c’è. E indica nuovi passi.

Inutile sedersi con il broncio sotto il ricino. Mugugnare con la nostra ideuccia di Dio in testa, e dire che non ci va bene, o che ci imbriglia. O che il ricino è seccato troppo presto. La sindrome è frequente. Anzi: chi più chi meno ce la abbiamo addosso quasi tutti, la … “sindrome di Giona”.

 Interessante: il libretto della storia di Giona non si chiude con una risposta, ma con una domanda. Ecco – ancora – lo stile di Dio. Apre cammini. E resta Fedele alla sua promessa. E tu ti ci incammini, a volte con direzione dritta e sicura, a volte con soste o variazioni. Lui c’è. Lo stile della Presenza, tipico Suo, non verrà meno. Lui è il fedele, Lui quello che ti resta accanto, Lui quello che ti cerca, Lui che non ti abbandona.

E se anche per qualche tempo siamo rimasti senza accorgerci di Lui, ci basta rientrare in noi stessi, girarci sorprenderlo lì, che aspettava solo quello: che ci girassimo.

Ecco il messaggio del libretto di Giona, tanto piccolo e corto quanto ricco e sapientissimo: Dio riesce a sorprendere.

E la sorpresa più grande nasce dall’intreccio della nostra libertà e della Sua Fedeltà. Dalla nostra risposta.

Lui si propone e aspetta un nostro cenno. Che faremo noi?

Il libretto non si chiude, resta aperto. In attesa della nostra risposta.

Il legame con il Signore allora è creativo, mai scontato, sempre nuovo.

Intuire questo è avere l’antidoto alla sindrome di Giona. Che ci sta simpatico – in fondo – proprio perché ci somiglia. E la sua storia, sapienziale, suggerisce molto anche della nostra …

* CANTO EUCARISTICO: come fuoco vivo
* BENEDIZIONE EUCARISTICA
* CANTO FINALE: resta accanto a me